



www.ec-aiss.it

Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)

© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

Modelli semantici e trasformazioni valoriali dello “spazio” politico¹

Claudio Paolucci

In questo saggio lavoreremo sulla nascita e sulla costruzione dell'identità del Partito Democratico all'interno dello “spazio politico” italiano, prestando particolare attenzione i) alle particolari forme di relazioni semantiche che la struttura mereologica del PD sembra mettere in gioco; ii) alla modellizzazione semiotica di queste stesse forme di relazione semantiche, iii) all'ideologia² che la comunicazione massmediatica del PD sembra mettere in campo, con particolare riferimento al concetto di “democrazia”, che il “Partito Democratico” porta anche nel nome stesso.

Cominciamo allora con una cronologia minima di avvenimenti del 2007³ riguardanti la struttura costitutiva del centro-sinistra prima dell'avvento del Partito Democratico. Come sottolineato in più punti da Veltroni (2007), è infatti esattamente in rapporto a questa struttura che si è deciso di costruire poi il PD.

17 febbraio 2007. A Vicenza sfila un grande corteo. Si manifesta contro l'ampliamento della base USA per il quale il governo Prodi ha deciso di votare a favore. Alla manifestazione partecipano ministri e sottosegretari dello stesso governo-Prodi e rappresentanti della maggioranza di centro-sinistra.

¹ Questa comunicazione, presentata al XXXVII congresso dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, “Politica 2.0. Memoria, etica e nuove forme della comunicazione politica”, Bologna 23-25 ottobre 2009, è parte di un lavoro più ampio sul PD che l'autore porta avanti da diverso tempo e che ha prodotto due ulteriori pubblicazioni sulle riviste *Micromega* del Giugno 2008 (“*Fantomas*, o le ragioni di una sconfitta”) e *VS* 107-108 (“Modelli di analisi non testuale di una semiotica interpretativa delle culture. Il caso del Partito Democratico”), in un numero doppio dedicato alla semiotica della politica curato da chi scrive assieme ad Anna Maria Lorusso. Si rimanda quindi il lettore che voglia approfondire questi e altri temi proprio a questi due precedenti lavori.

² Per quanto riguarda la nozione di “ideologia”, facciamo riferimento alla trattazione semiotica, a nostro parere ancora insuperata, che Eco (1975) dà nel *Trattato di semiotica generale*, in cui definisce *inventio* ideologica “una serie di asseriti semiotici basati su punti di vista precedenti, siano essi o meno esplicitati, ovvero sulla scelta di selezioni circostanziali che attribuiscono una data proprietà a un semema, contemporaneamente ignorando o celando altre proprietà contraddittorie, che sono egualmente predicabili di quel semema a causa della natura non lineare e contraddittoria dello spazio semantico. [...] Un asserito non ideologico è invece un asserito metasemiotico che mostra la natura contraddittoria del proprio spazio semantico a cui si riferisce” (Eco 1975: 363).

³ Ricostruiamo questa piccola cronologia attraverso il monitoraggio dei quotidiani *la Repubblica*, *l'Unità*, *il Giornale* e *il Corriere della Sera* dal 2006 a oggi. Ben consapevoli degli importanti dibattiti sulla costruzione dell'evento all'interno dei *media*, in questa sede ci è sufficiente questa semplice cronologia minima, in quanto il nostro obiettivo è quello di focalizzarci sull'analisi semantica e sui modelli semiotici di descrizione.



21 febbraio 2007. A Palazzo Madama l'ordine del giorno prevede le comunicazioni del Ministro degli Esteri D'Alema. Alle 14:45, al termine di un dibattito parlamentare che avrebbe dovuto segnare un "chiarimento politico sui temi di politica internazionale", la risoluzione con la quale il centrosinistra approvava le comunicazioni sull'impostazione della politica estera del Governo non ha ottenuto la maggioranza dei voti ed è stata respinta. L'astensione del senatore di Rifondazione Comunista Turigliatto è stata decisiva per la sconfitta.

Tenuto conto del voto del Senato, il Presidente del Consiglio rimette il mandato nelle mani del Presidente della Repubblica.

28 agosto 2007: con un'ordinanza il Comune di Firenze (Sindaco DS, ora PD) vieta l'attività di "lavavetri girovaghi" sulle strade cittadine. L'ordinanza prevede multe e carcere per i trasgressori. Ne nasce una polemica che vede contrapposti da un lato una parte della sinistra con importanti incarichi istituzionali e di governo (Bertinotti, Mussi, Ferrero etc.) e dall'altro lato un'altra parte della maggioranza, primo tra tutti il ministro Amato e molti sindaci dell'Unione, tra cui l'allora sindaco di Roma Walter Veltroni, attualmente segretario del PD. I primi chiedono che la tolleranza zero sia esercitata esclusivamente contro il racket che sfrutta i lavavetri e li rende schiavi, e non contro i lavavetri stessi. Al contrario, i sindaci e gli amministratori di centro-sinistra chiedono invece di poter affrontare problemi concreti come i fenomeni di micro-criminalità urbana senza incorrere in critiche di carattere ideologico. Tra i primi, qualcuno ha infatti dato del fascista ai sindaci di centro-sinistra che si sono schierati a favore dell'ordinanza.

3 Settembre 2007: per sostenere la polemica, Pdc, Verdi e Prc organizzano un sit-in di protesta a Firenze contro la giunta di centro-sinistra. Nei mesi precedenti una polemica simile era nata in Consiglio comunale a Bologna tra il sindaco Cofferati e parte della sua stessa maggioranza, in seguito agli sgomberi a suon di ruspe di alloggi di extracomunitari ordinati da Cofferati stesso.

Vicenza e la manifestazione in cui pezzi della maggioranza e del governo manifestano contro la maggioranza e il governo stessi⁴, il senatore Turigliatto e il voto a favore del rifinanziamento in Afghanistan, la lotta contro il governo e il governo; le piazze e Montecitorio; il pacifismo e la guerra, la tolleranza e l'ordine pubblico, l'integrazione e la sicurezza. E ancora: la laicità e il clericalismo, la religione e lo stato, la chiesa e la politica etc.

Perché queste coppie di opposti non sono tra loro *esclusive*, ma presentano invece una forma completamente diversa? Le manifestazioni di Vicenza e Firenze e i diversi voti in Senato dell'ex maggioranza Prodi ci aiutano, illuminandoci sul gusto del centro-sinistra italiano di far vivere al proprio interno la diversità, di far proliferare posizioni, opinioni, scelte che *sono tra loro opposte*. Non si tratta qui di fare il verso alle critiche del centro-destra, che anche quando intuisce i problemi non sembra in grado di spiegarli⁵, ma di riflettere sulla peculiarità di questo modo di *tenere insieme* elementi tra loro *opposti* in una sorta di "paradigmatica e...e", poiché è a questa *forma di relazione* tra i propri componenti che rimanda la mossa costitutiva del PD. Ma non si tratta affatto di "essere così poco omogenei da non poter governare": Fini e Berlusconi hanno più volte cantato questo ritornello che Veltroni ha poi ripreso e fatto suo con effetti che si sono dimostrati feraci prima per il centro-sinistra italiano e, successivamente, per il PD stesso. Si tratta invece di un vero e proprio gusto per il tenere insieme ciò che si oppone ad altri livelli, di una vera e propria *arte di opporsi a qualcosa che condivide il tuo stesso campo*. E non è vero che così non si può governare. Tutt'altro, il centro-sinistra italiano ha governato proprio grazie a questa arte di *tenere insieme delle contraddizioni senza risolverle*⁶, neutralizzandole soltanto localmente di volta in volta per fini particolari, o per pura sopravvivenza del centro-sinistra stesso. Il centro-sinistra non sarebbe stato capace di governare altrimenti. Ci sono voluti diversi anni di turbolenze e di opposizione per specializzarsi in quest'arte.

⁴ Famosa in questo senso la partecipazione di Paolo Cento, sottosegretario del governo Prodi, che sfilò dietro uno striscione contro il governo e rilasciò un'intervista contro Prodi.

⁵ Si veda ad esempio il primo dei manuali di politica tascabile edito da *il Giornale* (D'Alessandro 2008): *PD. Il Partito della Discordia*, in cui a nessun livello dell'analisi ci pare venga colta l'essenza del problema in gioco.

⁶ Di fatto, tra il primo e l'ultimo governo Prodi, passando per i governi D'Alema e Amato, il centro-sinistra italiano ha governato per quasi sette anni, e dopo diversi decenni di opposizione.



Diversi altri ce ne vorranno per ritornare a governare dopo che il PD ha deciso unilateralmente di abbandonarla.

Ma che il centro-sinistra italiano abbia sempre governato così non è un difetto o un accidente, bensì è l'effetto della sua stessa identità costitutiva, e cioè è l'effetto di un campo politico in cui qualcosa si oppone a qualcos'altro che lo contiene, a qualcos'altro che condivide il proprio stesso campo: una parte del Governo *contro* l'intero Governo; una parte della maggioranza *contro* la maggioranza della maggioranza; una parte minore di un partito *contro* un'altra parte dello stesso partito. Il PD sorge allora all'interno di questo spazio largamente *contraddittorio* e *non coeso* e si pone come *nuovo* rispetto ai suoi rapporti preesistenti, in cui a ogni livello un elemento era in opposizione con pezzi di se stesso. L'obiettivo della "vocazione maggioritaria" del PD di Veltroni era infatti proprio quello di *rendere coerente e coeso* questo *spazio contraddittorio e non-coeso* che definiva la forma di relazione costitutiva del centro-sinistra italiano.

Esistono quindi a questo livello due ordini di problemi: i) qual è la *forma di relazione* che è costitutiva di uno spazio contraddittorio e non coeso; ii) qual è il senso di un'operazione politica che vuole rendere coerente e coeso uno "spazio politico" che prima non lo era. Il PD sorge cioè all'interno di insieme che non lo implicava, con l'obiettivo di riconfigurarne radicalmente la struttura, al fine di cambiare la forma di relazione tra le parti che costituivano il centro-sinistra che sosteneva il governo Prodi. Per i modelli di analisi semiotica, questo pone allora due tipi di domande corrispondenti ai punti di cui sopra: i) qual è la forma di relazione strutturale capace di modellizzare efficacemente a livello semantico una struttura radicalmente contraddittoria e non coesa, in cui a tutti i livelli esistono elementi in opposizione con parti di loro stessi? ii) Qual è l'effetto di senso di un'operazione che vuole cambiare radicalmente questa forma di relazione e sostituirla con un'altra?

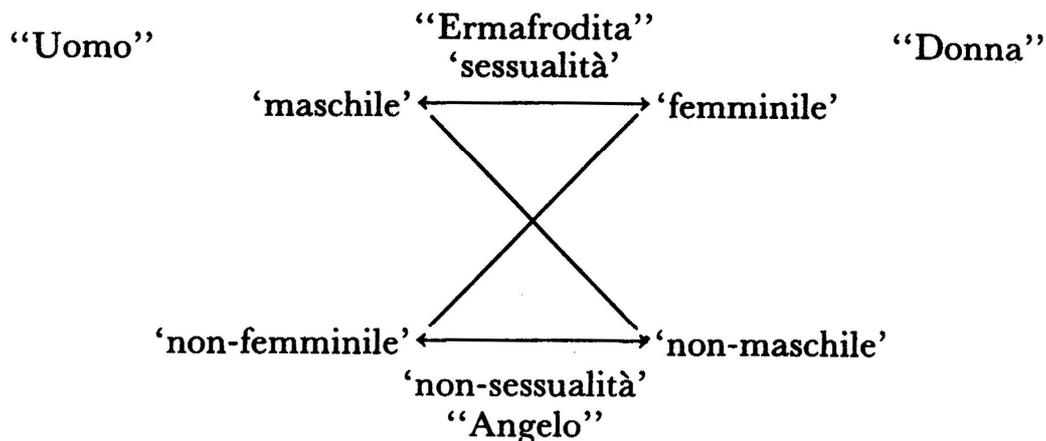
Al fine di rispondere al punto i), possiamo cominciare prendendo in considerazione la struttura relazionale che è propria di un quadrato semiotico. Vedevamo infatti come la forma di relazione costitutiva dello spazio del centro-sinistra pre-PD definisse delle opposizioni che presentavano la forma dell'"e...e". Tuttavia, non solo questi termini erano tra loro *opposti* senza che questo impedisse loro di *coesistere* nello stesso spazio, ma proprio questa coesistenza tra opposti *non esclusivi* definiva continuamente delle *contraddizioni* locali. Ora, una forma di relazione di questo genere, che definisce la mereologia costitutiva delle parti del centro sinistra italiano pre-PD, è del tutto incompatibile con una struttura relazionale di tipo *esclusivo*, qual è ad esempio quella propria del quadrato semiotico (ma si potrebbero ovviamente fare anche altri esempi: prendiamo qui il più famoso solo a titolo esemplificativo). Il quadrato possiede infatti una forma "e...e" nel così detto "termine complesso", definisce delle *opposizioni qualitative* sull'asse dei contrari e delle *contraddizioni* sugli schemi, ma queste opposizioni sono tra loro *esclusive*. La posizione dell'"e...e" non è infatti al contempo contraddittoria di uno dei termini contrari né uno dei termini contrari occupa allo stesso tempo il valore proprio del termine contrario opposto né di quello contraddittorio né tanto meno quello del termine complesso. All'interno del quadrato semiotico un elemento non può cioè *partecipare del valore semantico proprio degli elementi a lui opposti*.

Si tratta dell'eredità "jakobsoniana" che è costitutiva delle relazioni semantiche interne al quadrato semiotico⁷. Le opposizioni qualitative e privative di Jakobson, che il quadrato riarticola in "contrarietà" e "contraddizioni", erano infatti di tipo esclusivo, tanto che ad esempio la presenza di un tratto distintivo in un fonema *escludeva* la contemporanea presenza dei tratti opposti a lui contraddittori, esattamente come *non* succede all'interno dello spazio del centro sinistra, che si fonda invece sulla compresenza di elementi che partecipano continuamente del valore proprio degli elementi opposti. Del resto, la teoria delle relazioni di Jakobson era stata concepita per rendere conto dei rapporti differenziali tra fonemi sul piano del significante, così che la trasposizione delle stesse forme di

⁷ "Con l'aiuto del quadrato si tratta di dotare la semiotica della definizione minimale del concetto di struttura includendo in una maniera o nell'altra almeno le due principali relazioni: contraddizione e contrarietà, opposizioni privative e qualitative" (Greimas 1981: 44). Su questi temi e sul rapporto tra la fonologia di Jakobson e il quadrato semiotico di Greimas, si vedano Paolucci 2007 e 2010.

relazione sul piano del significato non può che manifestare delle limitazioni euristiche evidenti proprio a livello dei modelli di analisi semantica.

Tuttavia, un'altra tradizione dello strutturalismo non ha mai smesso di scorrere parallela a quella di Jakobson e, in aperta polemica proprio con il suo modo *esclusivo* di concepire le forme di relazione strutturali, ha sempre pensato ai rapporti differenziali costitutivi dei sistemi semio-linguistici in modo *partecipativo*, mostrando con grande dovizia di particolari come le forme di relazione costitutive degli elementi del sistema presentino proprio quella forma *partecipativa, contraddittoria e non-coesa* che avevamo visto all'opera nel centro-sinistra italiano. Proviamo allora a fare chiarezza su questo punto.



Se prendiamo in considerazione questo quadrato semiotico famosissimo, quello della sessualità, possiamo mostrare come *tutte* le relazioni semantiche che vi sono rappresentate sono di fatto *contingenti*⁸. Il quadrato semiotico è cioè tutt'altro che "la rappresentazione visiva dell'articolazione logica di una categoria semantica qualunque"⁹, come voleva Greimas. Esso è invece *una* rappresentazione possibile di *una* articolazione logica di *una* categoria molto locale e circoscritta, che presenta una forma coerente, coesa e chiusa. Se ne danno *n* altre. Si danno cioè *n* altre rappresentazioni di *n* altre articolazioni logiche di una categoria semantica qualunque. Non solo. Nel momento in cui ci si sposta da strutture coerenti, coese e chiuse quali sono i testi a strutture contraddittorie, aperte e sfaccettate quali sono le pratiche, le lingue e le culture, si nota come queste relazioni interne al quadrato semiotico risultino di fatto *inconsistenti*. Per questo la proliferazione dei quadrati nelle analisi semiotiche non ci pare di fatto un segno della loro euristicità, bensì piuttosto il segno di un'analisi che accosta un oggetto con le categorie che contingentemente possiede e si autoritrova, mancando con questo forse il principio hjelmsleviano di adeguazione della teoria, che a nostro parere resta ancora uno dei capisaldi teoretici dell'epistemologia semiotica¹⁰.

Un esempio in questo senso, non così famoso come forse dovrebbe essere, è fornito da Hjelmslev in "La struttura generale delle correlazioni linguistiche". Hjelmslev (1933) mostra come, *nelle lingue*, l'opposizione grammaticale tra il femminile e il maschile, e quella semantica tra donna e uomo, sia tutt'altro che un'opposizione polare tra termini contrari, com'è invece quella rappresentata dal

⁸ In questa sede ci soffermeremo esclusivamente sui termini contrari: una trattazione più dettagliata ed esaustiva di tutte le relazioni interne al quadrato è presente in Paolucci 2010.

⁹ Greimas e Courtés 1979.

¹⁰ Non è infatti un caso se per Greimas (1987: 153) il principio di adeguazione fosse invece sacrificabile a beneficio di quello di coerenza della teoria: "il presupposto concettuale che rivendico è, essenzialmente, la coerenza interna come criterio di verità, non l'adeguamento agli oggetti". Riteniamo invece ci serva una teoria adeguata a spiegare forme semantiche ed effetti di senso del tutto non coerenti, e non una teoria coerente che si autoritrovi inadeguatamente in oggetti che non rispondono alle stesse logiche.

quadrato semiotico. Al contrario, Hjelmslev mostra come essa sia un'opposizione tra un termine preciso (intensivo) e un termine vago (estensivo), e cioè tra i) un termine che si installa in una precisa zona semantica e non oltrepassa le frontiere della sua zona, e ii) un termine fluttuante che possiede invece la possibilità di assumere qualsiasi valore semantico interno alla categoria in questione. Ben lungi dall'essere un termine polare contrariamente opposto a "donna", "uomo" per Hjelmslev è esattamente un termine estensivo di questo secondo tipo.

"Roth ha scoperto che l'opposizione che si verifica all'interno di una dimensione grammaticale non è un'opposizione tra un'idea positiva e un'idea negativa, ma un'opposizione tra un'idea semplice e un'idea complessa. [...] Il principio di Roth può essere generalizzato. La struttura del sistema linguistico non è tale da poter mantenere la distinzione tra un termine positivo e un termine negativo (è tutt'al più un caso estremamente raro). L'opposizione reale e universale sussiste tra un termine definito e un termine indefinito." (Hjelmslev 1935, pp. 185-6)

Non si è mai data sufficiente importanza a quest'idea hjelmsleviana e alla sua definizione di "sistema", tanto che il "caso estremamente raro", e cioè quello in cui il termine estensivo ("uomo") è interpretabile come un termine positivo opposto per contrarietà, è diventato invece il caso prototipico dell'analisi semiotica, quando non addirittura il suo "caso unico". Come mostreremo ora, affermare che un sistema sia organizzato sull'opposizione tra un termine preciso (intensivo) e un termine vago (estensivo) significa infatti affermare quattro proprietà come costitutive di un sistema semiotico, e cioè i) la potenziale *contraddittorietà* del sistema; ii) la sua potenziale *apertura*; iii) la sua costitutiva *complessità*; iv) la sua costitutiva *non-diadicità*.

Queste quattro proprietà sono certamente "minori", e cioè devianti rispetto all'immagine che si ha di un sistema semiotico strutturale classico¹¹, con i suoi principi di *coerenza*, *chiusura*, *coesione* e la sua costitutiva *diadicità*. Un'immagine di questa "devianza" la si può ricavare confrontando proprio i diversi modi di pensare l'opposizione "uomo/donna". All'interno del quadrato semiotico della sessualità, essa è pensata esattamente come un'opposizione tra un termine positivo e un termine negativo (contrarietà polare). Al contrario, come nota Hjelmslev, essa è invece un'opposizione tra un termine preciso e un termine vago, dove "donna" è intensivo (preciso) e "uomo" estensivo (vago). "Uomo" si oppone infatti a "donna" quando occorre differenziare i maschi dalle femmine, ma porta con sé anche le donne (termine contrario), le non-donne (termine contraddittorio) e gli ermafroditi (termine complesso) in frasi come "l'uomo è un animale intelligente"¹². Per questo, come mostra Hjelmslev, là dove "donna" è un termine preciso, che concentra la significazione in una sola zona semantica, "uomo" è invece un termine vago, che la diffonde sulla totalità della categoria, potendo rappresentare sia il termine contrario opposto a donna ("uomo"), sia il suo contraddittorio (non-donna, ad esempio i "trans-gender"), sia il termine complesso ("ermafrodita"), sia "donna" stesso e sia, infine, l'annullamento di pertinenza della categoria della sessualità (che Brøndal, in aperto contrasto con la tradizione semiotica che si è affermata in seguito, chiamava "termine neutro"). Ecco esattamente un termine che è capace di partecipare del valore semantico proprio degli elementi a cui è localmente opposto in modo non esclusivo.

Hjelmslev sarà allora in grado di mostrare come sia esattamente una forma di relazione di questo tipo a essere costitutiva di *tutti* i sistemi linguistici, dal momento che la si ritrova non solo in tutti i sistemi del genere e dei casi, ma anche in quelli del tempo, del modo, del numero etc. (cfr. Hjelmslev 1935, p. 185). Da qui la sua idea, assolutamente decisiva, che un sistema semio-linguistico abbia una struttura *partecipativa*, e cioè che i suoi elementi non posseggano un'identità tale da permettere di definire delle opposizioni di tipo esclusivo tra termini positivi e negativi (contrarietà, contraddizione, implicazione etc.), bensì posseggano un'identità tale per cui un elemento possa anche sempre *partecipare del valore proprio dell'elemento opposto*. Per questo Hjelmslev definisce la forma di

¹¹ Cfr. ad esempio Eco 1968 e Greimas e Courtés 1979.

¹² Va sottolineato come non si stia affatto confondendo "manifestazione" e "immanenza", ma si stia semplicemente dicendo che una frase quale quella citata attiva *in lingua* un sistema *partecipativo* di opposizioni valoriali, e non un sistema *esclusivo*. Devo questa preziosa precauzione a Tarcisio Lancioni, che ringrazio.



relazione oppositiva che è propria di un sistema semio-linguistico non nella forma esclusiva “A VS non-A”¹³, bensì nella forma partecipativa “A VS A+non-A”, dove “A” è intensivo e “A+non-A” estensivo.

Com'è evidente, le così dette “opposizioni partecipative” risultano allora essere i) *contraddittorie*, in quanto un elemento (“A+non-A”: “uomo”) è in opposizione con una parte di sé stesso (“A”: “donna”); ii) *aperte*, in quanto la determinazione del valore semantico che è proprio del termine estensivo dipende costitutivamente dalla sua determinazione locale (è “maschile” all'interno di una certa zona del sistema, ma non lo è più fuori da quella zona); iii) *complesse*, in quanto l'opposizione non è tra un termine positivo e uno negativo, con tutti i rapporti che è possibile individuare tra di essi, bensì tra un termine preciso (intensivo) e un termine vago (estensivo) che può ricoprire sia il valore del primo, sia il valore contrario ad esso, sia entrambi (termine complesso) e sia la neutralizzazione stessa dell'opposizione in atto (cfr. Hjelmslev 1933, p. 40).

Le lingue non presentano cioè nessuno dei caratteri che per la semiotica di ispirazione flochiana sono ad esempio costitutivi dei testi: sono *contraddittorie* (polisemiche, piene di omonimie e di cose che vogliono dire più cose ad un tempo), sono *aperte* (si modificano, non hanno né inizio né fine definita) e sono costitutivamente *non-coese* (la loro padronanza cambia a seconda della classe, della cultura, dell'individuo etc.). Delle pratiche e delle culture possiamo allora dire la stessa cosa, tanto che i due oggetti teorici principali che sono stati messi a punto per studiarle, l'*enciclopedia* di Eco (1984) e la *semiosfera* di Lotman (1985), presentano esattamente questi tratti formali impossibili con quelli che sono stati pensati definire la testualità. Com'è noto, Eco (1984, 2007) insiste infatti in più punti:

- i) sulla *contraddittorietà* dell'enciclopedia (non-coerenza), sul suo ammettere e incitare al contempo “se p allora q” e “se p allora non-q”;
- ii) sull'*apertura* dell'enciclopedia, sul suo non avere né inizio né fine definiti, tanto che a ogni istante della semiosi essa assume al suo interno nuove interpretazioni che non smette di registrare e che ne modificano incessantemente la struttura (proprio a questo proposito Eco insiste sull'impossibilità di una descrizione globale del reticolo enciclopedico, sia per il fatto che questa stessa descrizione l'avrebbe già cambiata, sia per il fatto che è del tutto impossibile ottenere un punto di vista non miope ed esterno su di esso);
- iii) sulla sua costituiva *non-coesione*, dal momento che la padronanza dei contenuti enciclopedici cambia a seconda della classe sociolettale, della cultura, dell'individuo etc.¹⁴;

Lotman (1985) non è allora meno esplicito a proposito della *semiosfera*:

“i sistemi di grande complessità che costituiscono l'oggetto delle scienze umane – storia, arte, la vita dell'uomo come unità di processi biologici e sociali – si distinguono per il dinamismo, la fluidità e la contraddittorietà dell'organizzazione interiore. È proprio su questo aspetto dell'oggetto studiato che richiamano di solito l'attenzione gli avversari dei metodi semiotico-strutturali, parlando di una loro inapplicabilità alle scienze umane.” (Lotman 1985, p. 87)

Aperte, non coese e contraddittorie, *semiosfera* ed *enciclopedia* presentano dei tratti costitutivi esattamente opposti a quelli che per la semiotica generativa costituiscono il *testo* (chiusura, coesione e coerenza)¹⁵.

Risulta allora evidente la necessità di formulare modelli di analisi a vocazione euristica che consentano la descrizione di un oggetto la cui struttura e i cui effetti di senso sono totalmente devianti rispetto alla

¹³ Dove “non-A” può essere interpretato anche come il polare opposto ad A, “B”. “non-A” è semplicemente “ciò che non è A”.

¹⁴ In una recente trasmissione di provini per un famoso *reality show*, le risposte alla domanda “Qual è il tuo tallone d'Achille?” variavano da “mi hanno sempre detto gli occhi” a “come frase, ‘vivi e lascia vivere’”, fino a “ho appena fatto le visite ortopediche ed è tutto ok”. Evidentemente il contenuto enciclopedico della vulnerabilità di Achille, *topos* stereotipico della nostra cultura fino a essere diventato proverbiale, non solo era ignorato, ma era variamente interpretato e frainteso in funzione della pratica attivata e dell'appartenenza sociolettale in gioco.

¹⁵ Cfr. Floch 1990 e Fabbri e Marrone 2000: 9.

forma costitutiva della testualità. Le opposizioni partecipative ci paiono allora particolarmente euristiche in questo senso, soprattutto se vengono affrancate e staccate dalla loro ripresa in chiave binarista fatta da Fontanille e Zilberberg (1998), dal momento che permettono di mappare una molteplicità n di elementi in cui esistono dei *termini che sono in opposizione con parte di loro stessi*, esattamente come vedevamo a proposito del centro-sinistra italiano pre-PD.

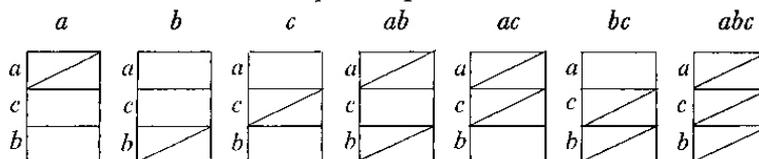
Per fare luce adeguatamente su questo punto, occorrerà lasciare la parola direttamente a Hjelmslev, che spiega molto bene perché, al contrario di quello che potrebbe sembrare a prima vista, un'opposizione partecipativa tra un termine intensivo e un termine estensivo non sia affatto un'opposizione binaria né coinvolga due soli termini, dal momento che il termine estensivo nasce esattamente per coprire un'intera zona semantica composta da n termini intensivi, la cui molteplicità è irriducibile a qualsiasi unità così come a qualsiasi tipo di rapporto binario. Il termine estensivo definisce infatti

“un'esitazione capricciosa tra diversi significati racchiusi nei quadri della zona semantica devoluta alla categoria in questione. C'è un termine [...] intensivo] che occupa uno dei casi della zona – diciamo il caso a . [...] C'è poi un altro termine che ha di particolare il suo poter occupare, a seconda delle circostanze, qualsiasi caso della zona: o, per supplenza, il caso a (cosa che costituirà una sinonimia occasionale col primo termine), oppure, per contrasto, il caso b che gli è opposto per contrarietà; oppure il caso c che si intercala tra a e b come parte “neutra” della zona. Bisogna ovviamente ancora aggiungere: a e b al contempo, oppure a e c , oppure a e b e c , caso estremo in cui tutta la zona è riempita in modo assolutamente indeciso, e senza che nessuna precisione sia possibile. Quest'ultima possibilità è da un certo punto di vista la possibilità principale, perché rinchioda in sé tutte le altre, e perché è quella che si realizza allo stato isolato, fuori dal contesto (che non vuol dire che non si possa realizzare anche all'interno di certi contesti) – è il valore, per così dire, “lessicale” di questo termine.

Sia dunque:



Variantes théoriquement possibles du terme II:



Il termine I riceverà la denominazione di termine *intensivo* [...], il termine II quella di termine *estensivo*. (NE, pp. 39-40)

Per Hjelmslev ci potranno allora essere n termini intensivi quanti sono i valori interni al sistema considerato. Allo stesso modo, è del tutto evidente come per Hjelmslev il termine estensivo definisca una molteplicità che può assumere di volta in volta n valori semantici, in funzione della complessità del sistema (varianti teoricamente possibili del termine II). Tra l'altro, è possibile notare come la forma di relazione incarnata nel quadrato semiotico della sessualità corrisponda al solo caso b indicato da Hjelmslev tra le interpretazioni possibili termine estensivo II, in cui il termine estensivo occupa esclusivamente il valore semantico polare opposto ad a (contrarietà). La forma di relazione incarnata nel quadrato semiotico è cioè solo uno tra i casi possibili di un sistema semio-linguistico. Se ne danno n altri, a seconda della complessità del sistema. Da qui un obiettivo importante: complessificare la forma “maggiore” assunta dalla teoria delle relazioni in semiotica, al fine di evitare di assumere come struttura generale quello che è solo uno dei casi possibili di un sistema che è invece i) costitutivamente molteplice e non diadico, ii) aperto; iii) radicalmente non coeso e potenzialmente contraddittorio, dal

momento che a tutti i livelli ci sono continuamente elementi che sono in opposizione con parti di loro stessi.

Era del resto questa la struttura che avevamo visto costituire lo spazio politico del centro-sinistra italiano pre-PD. Ed era esattamente questa la struttura in cui il PD nasceva e voleva rendere coerente e coesa. Abbiamo allora una prima risposta riguardante il nostro punto i): la forma di relazione costitutiva della mereologia del centro sinistra italiano pre-PD è quella di un sistema *partecipativo*, in cui degli elementi sono in opposizione con parti di loro stessi. Questa struttura partecipativa definisce uno spazio contraddittorio e non coeso, in cui gli elementi partecipano del valore che è proprio degli elementi a cui sono opposti in modo non esclusivo.

Qual è allora, e veniamo così al nostro punto ii), il senso di un'operazione politica che ha voluto conferire coerenza, omogeneità e coesione a uno "spazio" che prima non lo possedeva? Com'è stato ottenuto questo effetto? Qual è cioè il senso stesso di questo "atto fondativo senza ritorno" che "ha rilanciato il centro-sinistra", come diceva piuttosto incautamente Veltroni subito dopo la prima di una lunga serie di sconfitte elettorali¹⁶?

Rileggendo Hjelmslev (1933) attraverso Lévi-Strauss, Fontanille e Zilberberg (1998, p. 20) mostravano come all'interno di uno spazio partecipativo, in cui elementi si oppongono in modo non-esclusivo¹⁷, si diano di norma due tendenze costitutive: i) *far partecipare degli esclusi* ed ii) *escludere dei partecipanti*. Se applichiamo questa doppia tendenza allo spazio politico, ci rendiamo conto come il "far partecipare degli esclusi" abbia da sempre costituito l'obiettivo e il senso stesso di ogni tipo esperienza democratica: l'idea stessa di democrazia implicava infatti il *far partecipare* al governo della *polis* chi ne era stato fino a quel punto *escluso*. Trovandosi di fronte allo spazio partecipativo del centro-sinistra, il Partito *Democratico* italiano si pone invece l'obiettivo esattamente opposto, e cioè quello di *escludere dei partecipanti*. È la famosa "vocazione maggioritaria" di Veltroni (2007, p. 21), formulata ben prima della sua stessa investitura ufficiale a segretario del partito: "piuttosto che accogliere al proprio interno ciò che è disomogeneo, il PD è disponibile a correre da solo".

Proprio in questo senso, le opposizioni partecipative hjelmsleviane ci permettono di mostrare alcuni sensi disforici "ideologicamente" in contrasto con la presunta "democraticità" del Partito *Democratico* italiano. Infatti, là dove in democrazia si fanno sempre *partecipare degli esclusi*, a cui si garantisce rappresentanza, la vocazione maggioritaria del PD ha voluto invece *escludere dei partecipanti*, deviando così completamente dalla missione costitutiva che i grandi Partiti Democratici occidentali si danno di norma all'interno del loro "spazio politico". Tutti i grandi partiti democratici infatti, dai Democratici americani fino ai *Labours* inglesi, si sono sempre posti il duplice obiettivo di garantire rappresentanza a tutto uno spazio politico — dalle ali più estreme fino al centro — e di presentare al contempo un programma di governo riformista e innovatore al paese. Un partito del genere sarebbe stato per altro conforme al progetto iniziale del PD, che nasceva proprio per unire il centro-sinistra e rafforzarne il governo, e non certo per costruire un partito composto dalla fusione di due partiti preesistenti in un contenitore vuoto a livello dei valori (cfr. Paolucci e Gangemi 2008).

Questa tendenza del PD a escludere dei partecipanti la ritroviamo identica nel modo in cui si è deciso di fondare il partito attraverso elezioni primarie. Non solo non si è infatti data la possibilità a tutte le componenti del centro-sinistra di partecipare alla corsa alla segreteria (ad esempio Di Pietro, che voleva partecipare, è stato esplicitamente escluso), ma il meccanismo stesso delle elezioni primarie scelto mancava di fatto della volontà di prendere scelte ideali e culturali a livello dei valori e dei programmi. In elezioni primarie *vere*, con candidati alternativi collegati a programmi di governo e a *stock* di valori in competizione tra loro¹⁸, si eleggono infatti dei *delegati*, e non il segretario del partito.¹⁹ La differenza è fondamentale, perché sono poi questi delegati a eleggere in seguito non il segretario, bensì un candidato premier vincolato a un programma di governo e a una serie di valori

¹⁶ *la Repubblica*, 18 Aprile 2008, p. 9.

¹⁷ Una relazione di opposizione tra due elementi non impedisce cioè che gli stessi elementi partecipino della stessa natura a un altro livello. Ad esempio Paolo Cento si opponeva certamente al governo di cui era parte e manifestava contro di esso, ma questo non gli impediva certo di farne parte e di esserne un sottosegretario.

¹⁸ Cfr. Paolucci e Gangemi 2008.

¹⁹ Cfr. Pasquino, *l'Unità* del 27 agosto 2007.



votati dagli elettori, secondo un metodo *bottom-up*²⁰. Questo metodo fa quindi sì che mano a mano che le elezioni si polarizzano, i candidati sconfitti possano fornire indicazioni di voto a favore dei candidati ancora in corsa, che possono recepire nei loro programmi alcune delle proposte dei candidati sconfitti, secondo la vera essenza della democrazia, e cioè la *gestione del non-accordo*²¹. Qualora si fosse deciso di costruire le primarie del PD in questo modo, basandosi cioè sul modello americano, alcuni delegati legati a un candidato sconfitto avrebbero così votato per un nuovo candidato ancora in corsa, che avrebbe proprio per questo *garantito al contempo la rappresentatività anche degli sconfitti e delle loro proposte*, come si fa in ogni democrazia, dove chi devia rispetto al campione parametro posto dal vincitore non viene certo *escluso*, ma viene fatto *partecipare in quanto minoranza* e adeguatamente *rappresentato* (cfr. Paolucci e Gangemi 2008, pp. 36-7).

Il meccanismo delle primarie del PD è stato invece completamente in contrasto con quanto descritto e un'analisi semantica delle pratiche messe in gioco sia a livello della "vocazione maggioritaria", sia a livello delle "elezioni primarie", mostra come l'operazione messa in piedi dal PD esibisca a tutti livelli una tendenza a muoversi sempre dalla partecipazione verso l'esclusione, e cioè in direzione opposta a quella che è normalmente propria di ogni esperienza *democratica*. Da qui la nostra critica semiotica della sua ideologia.

pubblicato in rete il 29 marzo 2010

²⁰ Come mostravamo in Paolucci e Gangemi 2008, nel PD si è fatto esattamente l'opposto, dal momento che alle primarie si è eletta la nomenclatura del Partito e non programmi e valori collegati a candidati alternativi, tanto che il programma del PD arriva molto dopo e senza alcun tipo di legittimazione democratica.

²¹ Cfr. F. Colombo, "Il partito unico", in *l'Unità*, 6 Maggio 2007.

**Bibliografia**

- D'Alessandro, L., 2008, *PD. Il Partito della Discordia*, a cura di Belpietro, M. e Brunetta, R., *il Giornale*, Milano, Free Foundation.
- Eco, U., 1968, *La struttura assente*, Milano, Bompiani.
- Eco, U., 1975, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.
- Eco, U., 1984, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi.
- Eco, U., 2007, *Dall'albero al labirinto*, Milano, Bompiani.
- Fabbri, P., Marrone, G., 2000, *Semiotica in nuce*, Roma, Meltemi.
- Floch, J.-M., 1990, *Sémiotique, marketing et communication*, Paris, PUF ; trad. it. *Semiotica, marketing e comunicazione*, Milano, Franco Angeli, 1992.
- Fontanille, J. e Zilberberg, C., 1998, *Tension et signification*, Liege, Mardaga.
- Greimas, A. J., 1981, "Contro nota", in *Actes sémiotiques, Bulletin*, 17.
- Greimas, A. J., 1987, "Algirdas Julien Greimas mis à la question", in Arrivé, M. et Coquet, J. C., *Sémiotique en jeu*, Paris-Amsterdam-Philadelphia, Hadès-Benjamin; trad. it. in *Miti e figure*, Bologna, Esculapio, 147-170.
- Greimas, A. J. e Courtés, J., 1979, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette; trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Firenze, La Casa Usher, 1986, nuova ed. Milano, Bruno Mondadori, 2007.
- Hjelmslev, L., 1933, "Structure générale des corrélations linguistiques", in *Nouveaux essais*, Paris, PUF, 25-68.
- Hjelmslev, L., 1935, *La catégorie des cas. Étude de grammaire générale*, Acta Jutlandica, VII: I-XII e 1-184, Aarhus, Universitetsforlaget I; trad. it. *La categoria dei casi. Studio di grammatica generale*, Lecce, Argo, 1999.
- Hjelmslev, L., 1959, *Essais linguistiques*, Travaux du Cercle Linguistique de Copenhague vol. XII; trad. it. *Saggi di linguistica generale*, Parma, Pratiche, 1981.
- Lotman, J., 1985, *La semiosfera*, Torino, Einaudi.
- Paolucci, C., 2007b, "Continuità, limite e linee di fuga. Uno sguardo semiotico-filosofico sulle strutture di frontiera tra sistemi nella costituzione del senso", in *Dedalus*, n. 2/3, Giugno-Luglio 2007, Milano, Alboversorio.
- Paolucci, C., 2010, *Strutturalismo e interpretazione. Ambizioni per una semiotica "minore"*, Milano, Bompiani.
- Paolucci, C. (a cura di), 2007, *Studi di semiotica interpretativa*, Milano, Bompiani.
- Paolucci, C., Gangemi, A., 2008, "Fantomas, o le ragioni di una sconfitta", in *Micromega* 4/2008, 19-37, Roma, Gruppo editoriale L'Espresso.
- Veltroni, W., 2007, *La nuova stagione. Contro tutti i conservatorismi*, Milano, Rizzoli.